A CHE mirano?

L'organo del presidente del Consiglio — il Popolo — è ieri intervenuto direttamente nella accesa polemica, fin qui alimentata soltanto dai giornali filofascisti, sulla presunta attività antinazionale che i comunisti italiani consumerebbero attraverso i microfoni di « Radio Praga ». L'intervento del Popolo trae naturalmente spunto dalla sentenza della Corte d'Appello di Perugia a carico del compagno Masetti e si associa ai confratelli filofascisti nella dimostrazione, non dimostrata, che l'articolo del compagno Masetti conteneva notizie false e tendenziose, pregiudizievoli al prestigio nazionale, e che la condanna dell'imputato non è avvenuta sulla base di un residuo fascista del Codice penale.

Una polemica condotta in tal modo non può quindi interessarci eccessivamente. Che il Popolo scriva per principio di anticomunismo, ciò rientra nei suoi compiti, diremo, istituzionali. Ciò che ci interessa invece rilevare e fino a qual punto gli scritti del Popolo si contengano nei limiti della frusta propaganda anticomunista e da qual punto in poi essi sconfinino in quel campo più proprio della politica internazionale, che si chiama diplomazia, la quale presiede a un preciso complesso di attività governative intese a mantenere, se non amichevoli, per lo meno corretti rapporti politici con una potenza straniera.

Orbene, l'intervento dell'organo ufficiale del presidente del Consiglio in questa polemica segue di pochi giorni l'iniziativa di un centinaio di deputati democristiani che, capeggiati dal famoso presidente della Federconsorzi, arrivano al punto di chiedere la rottura delle relazioni diplomatiche con la Cecoslovacchia, senza usare quel minimo di prudenza che la responsabilità politica di chicchessia richiede in ogni occasione.

Posta la polemica in questi termini drastici, sarebbe ormai opportuno che Popolo, governo e Democrazia Cristiana dicessero chiaramente quali obiettivi si prefiggono di raggiungere. Che « Oggi in Italia » si identifichi con Radio Praga rimane ancora da provare; e anche se venisse provata l'identità delle due stazioni, rimarrebbe ancora da provare che quelle trasmissioni costituiscano un attacco all'Italia. Perchè dunque questa campagna forsennata contro una potenza straniera sino a mettere in discussione i rapporti diplomatici con essa? Se il governo italiano non volesse trarre da questa polemica un secondo fine ben più concreto, a rigor di logica non si spiegherebbero nè l'iniziativa dei cento deputati dc, nè l'intervento dell'organo ufficiale del presidente del Consiglio. Giacchè sono anni che la RAI effettua trasmissioni in lingue estere dirette ai paesi d'oltre cortina sotto la super-visione di un certo Franco Trandafilo, noto funzionario di ambasciate repubblichine nell'Est europeo; sono anni che le Expeditionary Station delle forze americane d'occupazione in Germania e in Austria bombardano gli stessi paesi d'oltre cortina con appelli all'insurrezione e al sabotaggio; sono anni che la guerra delle onde viene considerata dalle potenze occidentali come un efficace ed insostituibile complemento della più generale guerra fredda scatenata su tutti i campi contro l'Unione sovietica e i paesi di nuova democrazia. Eppure, non ci risulta che la guerra delle onde sia stata fatta oggetto di ricatti diplomatici da parte dell'Unione sovietica e dei paesi di nuova democrazia. Tutt'al più — e la cosa è comprensibile — alla guerra delle onde occidentali si può aver dato la risposta più logica. E con questo?

Dica, dunque, il governo italiano a che cosa mira. Vuol forse trovare la scusa per rompere definitivamente con l'Oriente? Vuol forse rendere ancor più profondo il solco che diride l'Europa nel tentativo di avvilire gli appelli di pace che si levano da tutti i popoli europei, al di qua e al di là del solco?

Che cosa ne pensa il ministro degli Esteri Martino?

IN SEGUITO ALLE MISURE DI SCELBA CONTRO IL REGIME DEMOCRATICO

Preoccupazioni e polemiche tra i 4 partiti governativi

La DC ha perso ogni contatto con la sua base - Le destre all'attacco - Il socialdemocratico Rossi cerca di rettificare il carattere discriminatorio e illegale delle misure

A pochi giorni dall'annuncio delle misure governative di discriminazione e di persecuzione antidemocratica, e alla vigilia dei nuovi provvedimenti meditati contro le libertà di stampa, divisioni o polemiche si vanno manifestando all'interno dello schieramento borghese e in specie del quadripartito. Comincia a diffondersi, e giustamente, la sensazione in alcuni che il nuovo indirizzo governativo sia quanto mai pericoloso per chi lo ha promosso; si avverte un premonitore isolamento del governo non solo dalle grandi masse popolari, ma dalla più generale opinione pubblica, dallo stesso apparato burocratico, dai settori di base degli stessi partiti di governo; e da qualche parte si tenta, perciò, di rettificare, di smentire, di nascondere la sostanza delle misure adottate dal governo contro i fondamenti giuridici e politici dello Stato democratico.

Una preoccupazione non manca neppure nella direzione della Democrazia Cristiana, la cui maggioranza si dice abbia dato un giudizio sfavorevole sull'indirizzo scelbiano: sfavorevole, s'intende, per quanto riguarda la opportunità e l'intelligenza di questo indirizzo. Per il resto, non risulta che la direzione clericale abbia scrupoli democratici, ed anzi assicura il suo appoggio alle misure liberticide. Tuttavia l'esperienza degli anni passati ha reso edotti i capi democristiani sulla totale incapacità dell'on. Scelba di valutare la situazione italiana e gli orientamenti della opinione pubblica.

Come autore della legge-truffa, come teorico e responsabile di una politica interna a carattere repressivo, come responsabile politico di un clima amministrativo generatore di scandali l'attuale Presidente del Consiglio ha addossato alla D. C. un cumulo di passività così grande da avere contribuito grandemente alla sconfitta del 7 giugno. Il fatto che egli cerchi ora di « vitalizzare » l'attuale governo ripetendo e moltiplicando gli errori del passato (e trasferendosi, per ciò che personalmente lo riguarda, nella sontuosa Villa Madama), non può non preoccupare. In particolare preoccupa la base giovanile del partito e gli esponenti delle correnti di sinistra, (che auspicavano al Congresso di Napoli un « dialogo col popolo ») e alcuni dei fanfaniani meno fatui, i quali vedono l'iniziativa passare dalle mani del falso « centro » a quelle della destra più odiata, dei Togni, o dei fascisti puri, o ancor più della destra economica.

Sotto questo profilo, è l'intiero quadripartito che corre rischi mortali. Le destre estreme prendono atto che il governo, ponendosi sul terreno della discriminazione politica e ideologica anticomunista, al di fuori delle leggi, scende sul loro terreno, che è poi quello indicato a suo tempo dettagliatamente dall'ambasciatrice americana in un noto discorso. Mentre applaudono e annunciano misure di ogni genere, dalla chiusura delle scuole di partito (e perchè non il rogo dei testi marxisti?) all'abolizione di diritti civili ed economici ecc., le destre economiche agiscono sul terreno concreto: l'offensiva contro i patti agrari, l'attacco al diritto di sciopero (« Il Tempo »), la soppressione dell'ENI perchè il petrolio sia lasciato ai monopoli interni e internazionali (un'interpellanza in proposito ha presentato Covelli ieri alla Camera), l'appoggio diretto della polizia ai monopoli (il caso della Romana-gas esaltato dal « Quotidiano »), ecc.

La unità ideale tra questi rigurgiti e quelli consistenti nei provvedimenti discriminatori e persecutori del governo è testimoniata anche direttamente da esponenti qualificati del quadripartito come Pastore e Pacciardi: il secondo con uno sbocco di fiele ha dichiarato che l'azione del governo deve precisamente instaurare *« una discriminazione »* tra i cittadini, distruggendo quindi l'imperio della legge eguale per tutti; il primo ha da buon sindacalista auspicato una intensificata azione contro le cooperative, che non siano controllate dalla sua parte politica.

Ed ecco allora che, da una parte presentendo l'ondata di ostilità popolare, e dall'altra avvertendo il precipitare del quadripartito e del falso centrismo nel grembo delle forze più reazionarie e retrive, i socialdemocratici in specie e qualche giornale come « La Stampa » di Torino cercano di correre ai ripari, con qualche formula accomodante che non li isoli dalla loro stessa opinione pubblica. L'on. Paolo Rossi ha dichiarato — bontà sua — che « i comunisti hanno diritti politici, civili ed economici uguali a tutti gli altri. Nessuno vuole perseguitarli ideologicamente, o escluderli dall'accesso alla terra, alla casa, al lavoro ». Secondo l'on. Rossi queste sono « interpretazioni in mala fede »; la finalità del governo è solo di riportare (?) i comunisti nella legalità, e di impedire che si avvalgano dei vantaggi di uno stato di libertà per distruggere la libertà stessa. Gli stessi concetti svolge la « Stampa », e in modo più goffo perfino « Il Popolo ».

Ma queste sono parole, schermi trasparenti dietro cui contrabbandare altra merce. I fatti (basti pensare agli Enti di riforma e alla situazione nelle fabbriche) dicono tutto il contrario. Sopratutto dice il contrario il comunicato del Consiglio dei Ministri e la sostanza dei provvedimenti deliberati. Discriminare certe ditte da certi appalti per apprezzamenti politici e non legali, discriminare i funzionari statali con criteri maccartisti non per i loro atti ma a seconda della fede politica, perseguitare organismi politici ed economici non per violazioni di legge ma per l'orientamento o le finalità loro, sovrapporre il criterio discrezionale delle cricche politiche al potere all'imperio della legge, orientare controlli e misure restrittive in senso unilaterale (cooperative *comuniste!*), inciare in una parola l'apparato statale e poliziesco alla violazione dei diritti dei cittadini e del Codice penale, sancire in un documento di governo che un partito costituzionale e l'opposizione parlamentare sono in « provata dipendenza » da potenze straniere, tutto questo è esattamente l'opposto di una azione intesa a riportare nella legge chi eventualmente ne sia fuori; tutto questo al contrario significa, da parte di chi lo fa, porsi al di fuori della legge, ed è pia illusione sperare di trarne vantaggio e di sfuggire alle conseguenze legali, politiche, elettorali.

Il Consiglio dell'ANCR solidale con l'on. Viola

L'Associazione nazionale combattenti e reduci ha diramato ieri il seguente comunicato:

« Martedì 7 dicembre sotto la presidenza dell'on. Viola si è riunita la Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, e ieri, 8 dicembre, si è riunito il Consiglio direttivo centrale dell'Associazione. Sono stati trattati due argomenti: il primo riguardava il decreto della presidenza del Consiglio che annullava una deliberazione del Consiglio direttivo centrale a proposito della federazione di Roma; il secondo la campagna giornalistica condotta dal quotidiano « Il Tempo ».

La relazione del presidente, on. Viola, dopo ampia discussione è stata approvata all'unanimità sia dalla Giunta esecutiva che dal Consiglio direttivo centrale ed essa sarà pubblicata in settimana, insieme agli ordini del giorno approvati, dall'organo ufficiale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, « l'Italia d'oggi ».

12 operaie a Modena intossicate dal gas

MODENA, 9 — Dodici giovani operaie sono rimaste gravemente intossicate per una fuga di gas da un alto forno, mentre erano al lavoro nelle fonderie « Corni ». Le dodici donne, colte da malore, sono state trasportate all'ospedale

DISINVOLTI FUNAMBOLISMI DELLA DIFESA DI PICCIONI

Filipo torna da Sepe per convincerlo che egli è solito "sbagliare„ le date

Il medico si adonta che il magistrato possa mettere in dubbio la sua parola Augenti sostiene che l'alterazione delle ricette è un fatto poco importante

Il professor Domenico Filipo è stato interrogato nuovamente ieri mattina sulla nota vicenda della ricetta medica, ritenuta alterata dalla perizia della polizia scientifica. Il medico, che venne alla ribalta dell'« affare Montesi », citato dalla difesa di Piero Piccioni per avvalorare l'alibi del musicista, era già stato interrogato martedì dal dottor Sepe. Alle contestazioni del magistrato, il quale aveva chiesto al professor Filipo se avesse materialmente « corretto » la data della ricetta (da «7-1-53» a «9 aprile '53») il medico aveva opposto una categorica affermazione: « Non ne so nulla; non ho proceduto ad alcuna correzione ».

Poichè il dottor Sepe aveva insistito, sostenendo — sulla base dei risultati della perizia — che la ricetta era stata alterata, il professor Filipo ieri mattina, alle 10, è tornato alla carica chiedendo di essere ricevuto per fornire una dimostrazione della sua assoluta estraneità al fatto. Secondo quanto è trapelato, infatti, il medico avrebbe portato al dott. Sepe come pezze d'appoggio, altre ricette scritte di suo pugno, nelle quali sarebbero state vergate date sbagliate con numeri praticamente indecifrabili. Il tutto per dimostrare che il « 7 » e l'« 1 » della ricetta alterata potrebbero anche essere un « 9 » e un « 4 ».

La posizione assunta dal professor Filipo è difficilmente sostenibile. La perizia redatta dal professor Sorrentino, capo della polizia scientifica, non ha infatti preso in esame una data scritta frettolosamente, ma una data alterata. La relazione che è stata presentata a conclusione dell'esame peritale parla, senza veli, di una falsificazione — resa evidente da uno scrupoloso esame scientifico — di due diverse date, l'una sovrapposta all'altra. E le fotografie, scattate dopo aver sottoposto la ricetta ai raggi di Wood, mostrano chiaramente i segni dell'alterazione consumata.

Con questo, naturalmente, non si vuole sostenere che sia stato il professor Filipo ad alterare materialmente la ricetta. Certo è che appare una linea di difesa assai fragile quella che vorrebbe far risalire l'alterazione, riscontrata dalla perizia, ad una abitudine alla scrittura affrettata e contorta.

La posizione del medico appare ancor più insostenibile quando si leggono dichiarazioni come quelle che egli ha rilasciato a un redattore di un noto settimanale milanese. « Ma insomma, ha dichiarato Filipo, che cosa si vuole da me? Come posso ricordarmi con precisione di fatti avvenuti due anni addietro? La mia serietà professionale e la mancanza di legami di sorta con la famiglia Piccioni mi mettono al di sopra di ogni sospetto: non s'è mai visto che un magistrato metta in dubbio la parola di un professionista degno di questo nome ». Certo, qualcuno ha osservato, mai e poi mai il magistrato avrebbe dubitato dell'autenticità della ricetta se dalle deposizioni dei vari professionisti chiamati a deporre in difesa di Piero Piccioni non fossero emerse tali contraddizioni da costringere il dott. Sepe per quella comprensibile scrupolosità che deve presiedere alle indagini condotte da un magistrato, ad affidare i documenti alle mani esperte del capo della polizia scientifica.

A parte le prese di posizione del professor Filipo, il punto di maggiore interesse della vicenda, dopo le perizie del professor Sorrentino, è costituito dal crollo pressochè completo dell'alibi di Piero Piccioni. Il difensore del musicista, professor Augenti, a questo proposito ha dichiarato alla stampa che l'alterazione della ricetta e del certificato sull'esame delle orine non costituirebbe un elemento fondamentale ai fini dell'accertamento della verità. « Se la difesa avesse approntato un documento falso, ha dichiarato il noto penalista, lo avrebbe fatto perfetto. A parte la considerazione che il professor Filipo è un medico di sicura onestà professionale e di vasta rinomanza, nella ricetta erano indicate la stessa malattia e le stesse cure che risultano nella cartella medica redatta il medesimo giorno. E poi l'alibi non s'impernia su una ricetta o su un testimone, ma sulla concatenazione di documenti diversi e di testi vari... ».

L'ottimismo del professor Augenti non è condiviso dai cronisti che seguono l'« affare Montesi ». Alcuni, infatti, notano che l'alibi di Piero Piccioni poggiava proprio sulla malattia la cui esistenza, almeno in quel periodo, viene ora messa in dubbio dalla scoperta dell'alterazione delle ricette e del certificato dell'esame urologico. Altri fanno inoltre notare che l'alterazione dei certificati viene ad aggiungersi a decine di altri fatti sospetti, come le numerose contraddizioni riscontrate dal magistrato nel corso dell'interrogatorio dei testi della difesa, riguardanti i seguenti episodi:

1) Partenza di Piero Piccioni da Amalfi, che sarebbe avvenuta in un giorno e in un'ora diversi da quelli indicati dall'imputato e da alcuni suoi intimi.

2) Arrivo a Roma e suoi movimenti durante il pomeriggio del 9 aprile;

3) Malattia e sue conseguenze.

Altri, ancora, osservano come la scoperta dell'alterazione delle date costituisca un nuovo grave indizio che andrebbe a completare il quadro che della vicenda avrebbe già compiutamente delineato il dottor Sepe. L'opinione di questi ultimi sembra avvalorata dalle voci che circolarono ieri mattina negli ambienti del Palazzo di Giustizia, relative agli sviluppi del supplemento d'istruttoria: il magistrato avrebbe, infatti, deciso di rimettere nei prossimi giorni gli « atti » processuali alla Procura e di considerare non indispensabili gli interrogatori degli altri testimoni della difesa di Piccioni.

« Il dottor Sepe, ha dichiarato qualcuno, ha raccolto nei confronti di Piccioni, di Montagna e di Polito un imponente materiale indiziario sulla base del quale la Procura generale può senz'altro chiedere il rinvio a giudizio. I risultati della perizia della polizia scientifica sulla ricetta e sull'esame delle orine, si inseriscono nel quadro di questi indizi e danno maggior forza alle argomentazioni dell'istruttore. Che bisogno c'è di procedere a nuovi interrogatori che, per ovvii motivi, non potrebbero che dare risultati assai scarsi? ».

Il dott. Sorrentino (a destra) dirigente della Polizia scientifica

I commenti della stampa governativa sul Congresso del popolo meridionale

Gli editoriali del « Popolo » e del « Corriere della sera » — Solo una battaglia propagandistica? — Il « Popolo di Roma » piange sui « diritti » dei latifondisti

Ancora ieri — a parecchi giorni ormai dalla conclusione del Congresso del popolo meridionale — commenti sono apparsi sulla stampa italiana su quel grande avvenimento napoletano. Dopo *Il Popolo*, dopo *Il Giornale*, dopo *Il Mattino*, dopo il *Roma*, dopo il *Popolo di Roma*, dopo altri quotidiani di ogni tendenza e di ogni città, è stato ieri il turno del massimo organo della borghesia settentrionale, del *Corriere della Sera*, che ha dedicato al Congresso un editoriale di Giovanni Spadolini.

Dove sono dunque andati a finire il silenzio e il disinteresse che, secondo *Il Popolo*, avrebbero circondato il Congresso di Napoli?

Nonostante la grande mole dei commenti, non si può dire, tuttavia, che sia stata compresa appieno l'importanza delle Assise napoletane. Così vediamo *Il Corriere della Sera* affermare che *« l'obiettivo essenziale del PCI resta oggi, come ieri, quello di sfruttare a proprio vantaggio le realizzazioni dei governi democratici* (leggi: democristiani), *le conquiste attuate dai partiti di centro in una lunga battaglia »*; ed aggiungere quindi che *« è questo il punto su cui la lotta delle forze democratiche* (leggi: democristiane) *è stata sempre più debole e più inefficace »*.

Tutto il problema del Mezzogiorno, dunque, per *Il Corriere della Sera* si ridurrebbe alla necessità e al modo di condurre efficacemente una grande battaglia propagandistica, per controbattere analoghe campagne propagandistiche del movimento per la rinascita meridionale? Così apparirebbe, dato che tutto l'editoriale dello Spadolini verte sul problema della « tattica astuta », del « camuffamento » dei comunisti e non si sforza minimamente di affrontare i temi essenziali del rinnovamento e della rinascita di quelle regioni. Riducendo tutto a un problema di propaganda, l'editorialista del *Corriere della Sera* vorrebbe accusare « il comunismo italiano » di incoerenza sul problema delle autonomie locali e del decentramento che sarebbero stati prima combattuti e solo oggi rivendicati. E' noto, invece, che i comunisti furono fra i primi e più tenaci assertori degli istituti autonomi per la Sicilia e la Sardegna, del più largo decentramento amministrativo e della più estesa autonomia degli enti locali.

Anche il direttore del *Popolo*, Rodolfo Arata, nel lungo editoriale dedicato al Congresso di Napoli l'altro ieri, non si discosta dalla sostanza delle argomentazioni del *Corriere della Sera*. *« Che dire* — scrive l'Arata — *poi, della facile ironia con la quale si vorrebbero minimizzare gli sforzi compiuti dallo Stato democratico* (leggi: democristiano) *nel Mezzogiorno e nelle Isole? Il voler cancellare con qualche strizzatina d'occhio o con le solite battute tribunizie un consuntivo come questo, significa fare troppo assegnamento sulla credulità di popolazioni, che sono, invece, fra le più sensibili e intelligenti »*.

E infatti, quelle popolazioni dimostrarono la loro scarsa credulità nei « colpi » della « grancassa », la loro sensibilità e intelligenza, condannando la politica clericale nelle elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, in piena epoca di realizzazione delle « opere del regime ».

Questo, dunque, sarà il compito del contro-congresso della Democrazia cristiana indetto da Fanfani a Napoli? Assisteremo a un nuovo torneo oratorio di ministri e sottosegretari, che vorranno dimostrare che il problema meridionale è virtualmente risolto e che rimangono da affrontare ora solo « problemi residui »?

Un involontario contributo alla chiarezza lo reca il monarchico *Popolo di Roma*, quando manifesta il suo allarme per la rivendicazione uscita dal congresso di Napoli di una riforma fondiaria effettiva, che sancisca la limitazione generale e permanente della proprietà terriera e garantisca in modo democratico l'accesso dei contadini alla terra. Il *Popolo di Roma* piange sugli « interessi e i diritti civili degli scorporati », di quei pochi grandi proprietari, cioè, toccati lievemente dalla legge « stralcio ». Figuratevi una riforma fondiaria effettiva! E qui, senza volerlo, l'organo monarchico pone il problema decisivo della scelta politica: la Democrazia cristiana come potrà continuare a promettere la riforma agraria, mentre nello stesso tempo ricerca alleanze con quelle forze che non la vogliono, e mentre dimostra che, pur di stringere quelle alleanze, è disposta ad insabbiare persino la propria legge sui contratti agrari, approvata quattro anni fa dalla Camera?

Milleduecento disdette ritirate nel Milanese

I mezzadri romagnoli e i canapicoltori ferraresi in agitazione — Ottenuti nuovi lavori di bonifica

MILANO, 9. — Le intimidazioni e gli abusi che i grossi agrari e gli enti di bonifica stanno tentando di mettere in atto nella Val Padana, ispirati dalla politica agraria del governo, trovano ogni giorno di più la pronta risposta dei lavoratori della terra.

Nella provincia di Milano, dove gli agrari avevano intimato ben 1500 disdette ai salariati e alle loro famiglie, la lotta dei lavoratori ha già imposto il ritiro di 1200 di esse.

Un notevole fermento ha suscitato in Romagna l'atteggiamento dei clericali sulla legge dei patti agrari.

Nel ferrarese sono in agitazione i canapicoltori, braccianti e i lavoratori delle valli. Fra i canapicoltori ferraresi serpeggia un vivo malcontento contro i responsabili del crollo del prezzo del prodotto. Nell'intento di sopire il malcontento, agricoltori e dirigenti della « bonomiana » hanno indetto in questi giorni, a Cento, importante località per la coltivazione della canapa, una riunione. Ma invece di spegnere il fuoco, come era nelle loro intenzioni, l'hanno attizzato. Accuse contro il governo e i dirigenti dell'agraria chiamati direttamente in causa, quali responsabili del sottoprezzo della canapa, hanno reso incandescente l'atmosfera.

A deludere completamente le richieste e le aspettative dei canapicoltori, ha contribuito la venuta a Ferrara del ministro dell'agricoltura. Domenica scorsa, inaugurando un corso di specializzazione per la bonifica, che dovrà svolgersi all'ateneo ferrarese, il ministro Medici ha ignorato il problema che assilla i canapicoltori, limitandosi a far l'apologia dell'attività dell'Ente bonifica; ha inoltre ignorato le lotte sostenute dal bracciantato appunto per ottenere l'estensione delle bonifiche, e non ha pronunziato verbo sulla riforma dei contratti agrari, nè sulla « giusta causa », e in generale sulla miseria dei lavoratori agricoli ferraresi.

Evidentemente c'è del vero nell'ammissione del ministro Medici, secondo cui la bonifica ha lasciato « Un bracciantato inquieto ed inquietante! ». Infatti è sotto la diretta pressione dei braccianti che oggi il presidente dell'Ente ha assunto l'impegno di dare immediato inizio ai lavori di sistemazione fondiaria nelle valli di Goro, impegnando 200 disoccupati, e di anticipare 25 milioni per lavori di bonifica nelle suddette valli, ove saranno occupati altri 25 lavoratori. Un centinaio di altri disoccupati saranno ammessi ai cantieri di rimboschimento; i braccianti hanno inoltre ottenuto che gli agrari mantengano 74 ore di imponibile per ettaro per 5 mesi.

Sciopero unitario dei minatori dell'Amiata

MONTE AMIATA, 9. — La giornata di lotta, con lo sciopero di 24 ore dei minatori delle miniere Argus, Sicle e Morone, indetta dalla CGIL CISL e UIL, ha ottenuto il completo consenso dei lavoratori e della popolazione.

La manifestazione era stata indetta allo scopo di rinnovare la richiesta, alle società che gestiscono le miniere, l'assunzione di nuova manodopera.

CONTRO I PROSSIMI LICENZIAMENTI

Il 15 sospensioni di lavoro negli appalti delle ferrovie

Le trattative per il contratto nazionale dei gasisti

Con l'avvicinarsi del nuovo anno, sempre più viva si fa la agitazione dei circa 20 mila lavoratori dipendenti dagli appalti ferroviari, 1.500 dei quali dovrebbero essere licenziati col 1 gennaio, come disposto dal Ministro dei Trasporti.

Recentemente il Parlamento ha preso in considerazione con procedura d'urgenza un disegno di legge d'iniziativa parlamentare per la promulgazione di Concorsi Interni per la sistemazione delle F.S. del personale minacciato dai licenziamenti.

All'autorevole riconoscimento del Parlamento, la C.G.I.L. ha fatto seguito con un passo presso il Ministro dei Trasporti col quale è stata chiesta la sospensione dei licenziamenti sino alla risoluzione legislativa del problema. In attesa della risposta dell'Amministrazione delle F.S., il S.I.L.A.F. ha sospeso la azione di protesta che doveva essere effettuata in tutta Italia.

Malgrado il gesto conciliativo della categoria, il Ministro dei Trasporti non ha creduto prendere in considerazione le pur moderate richieste.

In conseguenza di ciò la Segreteria del S.I.L.A.F. è stata costretta a riprendere la lotta disponendo, per il giorno 15 dicembre, una serie di azioni di protesta.

Nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende private del gas, svoltesi ieri sera presso il ministero del Lavoro, continuando gli industriali a rimanere intransigenti di fronte alle richieste delle organizzazioni sindacali, il sottosegretario al Lavoro ha formulato una proposta conciliativa invitando le parti a dichiarare l'accettazione di tali proposte entro le ore 10 di martedì.

La proposta racchiude cinque punti che contemplano, fra l'altro, un miglioramento del 3 per cento sulle paghe conglobate; una indennità *tantum* pari all'aumento proposto, dal periodo che va dal primo luglio al 30 novembre; la riconvocazione delle parti per esaminare la questione del migliaramento delle pensioni più basse.

Si sono iniziate presso la Confindustria le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori dipendenti dalle industrie alimentari vari. A causa della notevole distanza esistente fra le richieste dei lavoratori e le offerte dei rappresentanti degli industriali è stato deciso di aggiornare la riunione

Le trattative per la Viberti e per il Cotonificio Veneziano

Questa mattina riprenderanno presso il ministero del Lavoro le trattative sulla vertenza del Cotonificio Veneziano

La CGIL ha presentato ieri al ministero del Lavoro le sue proposte in merito alla vertenza della Viberti di Torino, sollecitando la convocazione delle parti. Tali proposte prevedono: a) nessun licenziamento, b) messa in sospensione dei lavoratori licenziati dalla direzione dell'azienda per tre mesi con la corresponsione di una adeguata indennità, c) apertura delle dimissioni volontarie con una indennità extra contrattuale pari a 1200 ore di retribuzione, d) reincontro delle parti allo scadere di tre mesi.

Il sottosegretario Delle Fave ha assicurato al compagno Bitossi che l'inizio delle trattative dovrebbe avvenire entro la prossima settimana.

5 aziende del settore cavi vengono assorbite dalla Pirelli

Esse sono la SICE, la FICE, la Filati Lucidi, la Fongaro e la CAME

Secondo l'Agenzia della Stampa Italiana, la Pirelli e le società da essa controllate del settore cavi: SICE di Livorno, FICE di Napoli, Filati di Bergamo, Fongaro di Cusano Milanino, CAME di Milano, hanno deliberato — nel corso di una riunione di azionisti — la fusione mediante l'incorporazione nella società Pirelli Spa.

Secondo informazioni dell'agenzia, la fusione avviene per conseguire una maggiore produttività attraverso una riorganizzazione tecnico-industriale.

Nelle suddette aziende sono impiegati circa 1000 lavoratori e questo ulteriore accentramento monopolistico, specie nel modo in cui viene presentato, lascia adito a molte interpretazioni non esclusa quella che la nuova fusione possa ledere gli interessi dei lavoratori di queste aziende.

L'effettiva fusione a norma di legge avverrà — sempre secondo l'agenzia — nei prossimi giorni.

Con un solo voto si salva il governo Restivo

PALERMO, 9. — Con un solo voto di maggioranza è stato approvato, questa sera, dall'Assemblea siciliana, il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge delega per la cosiddetta « riforma amministrativa » che i clericali vogliono imporre al popolo siciliano. La votazione, indetta per alzata e seduta, dopo le dichiarazioni di voto, ha dato i seguenti risultati: 44 sì, 42 no. Con un risultato di parità il passaggio agli articoli sarebbe stato bocciato.

Hanno votato contro i 29 deputati del Blocco del Popolo, i monarchici Marullo e Andò, il socialdemocratico Recupero, l'indipendente D'Antoni e i nove deputati del MSI presenti in aula. Hanno votato a favore del governo i dc, i monarchici, i liberali e tre socialdemocratici. E' stato praticamente il voto di questi ultimi a salvare il governo

"Lo spretato„ di Leo Joannon ha vinto la sua polemica

E' proprio così: « Lo spretato » di Leo Joannon, il magnifico film che Pierre Fresnay ha portato al successo con una mirabile interpretazione, ha ormai vinto a Milano e nelle altre città d'Italia in cui è già stato proiettato, la sua polemica. La folla degli spettatori che ogni giorno si rinnova ai cinematografi non osa più discutere le ragioni per cui il dramma dello « Spretato » afferma la sua piena validità di opera d'arte, d'intelletto e d'amore. Opera d'arte poichè personaggi e vicenda trasfigurano un assurdo che appariva complesso e difficile. Opera di intelletto poichè essa propone un tema che per la sua audacia filosofica e teologica non ha l'eguale nel cinema. Opera infine d'amore poichè è l'amore della verità, è l'amore di Cristo che spingono l'umile prete Gerard a sacrificarsi. Ma è anche opera del cinema, tipica opera di cinema poichè nello « Spretato » le caratteristiche teatrali delle sequenze mantengono un ritmo così intenso da dare alla vicenda un respiro e un impeto che la letteratura e la prosa non conoscono.

Ha vinto dunque la sua polemica, e tuttavia la discussione non si chiude, non riesce a concludersi. Troppo vive le obiezioni alla violenza del dramma religioso dello « Spretato »; troppo incerte le ragioni addotte da chi non ha ancora visto il film per stroncare la validità del tema. Non c'è che un mezzo per ovviare ai dubbi e per accettare serenamente le verità che ci vengono dalla conclusione del dramma dello « Spretato »: vedere il film.

G. M.